

La paralisi di Dio

di p. LINO RUSCELLI

Smetti di gridare che Dio è morto: è troppo comodo.

Il morto te lo cavi alla svelta di tra i piedi, l'accompagni al cimitero, magari ci spremi sopra due lacrimucce per sentirti più sincero, e poi... torni a fare i cavoli tuoi... No, è troppo comodo.

Dio non è morto. È solo colpito da paralisi.

Ha il cuore ritardato, le mani rattrappite, le gambe atrofizzate, la bocca storta... Sì, è così.

Ma, aspetta: non voltare le spalle... Le mani, la bocca, i piedi, il cuore di Dio sei tu.

Ecco, sei tu la paralisi di Dio.

Quando guardo un fiore, quando m'accarezza il sole, quando mi sorridono le stelle, dico: Dio c'è... Dio mi ama.

Quando guardo te, subito mi viene il dubbio.

Dio c'è, Dio mi ama: l'ho sperimentato mille volte. Ma Dio è talmente grande, che diventa impotente quando vuole manifestarsi ad uno piccolo come me. Allora s'incarna in chi Gli si offre, per rivelarsi a chi lo cerca.

Ha bisogno di te per rivelarsi a me.

Se tu fossi come il fiore, o come le stelle, o come il sole, Dio mi sorriderrebbe, mi accarezzerebbe, mi amerebbe per mezzo tuo, ed io non avrei più dubbi.

Duemila anni fa, una ragazza vergine Gli offrì se stessa ed Egli si incarnò in un uomo nuovo, che chiamò Gesù. Dio parlava con la sua bocca, sorrideva con i suoi occhi, accarezzava e faceva prodigi con le sue mani. Il mondo disse: Ecco, Dio cammina in mezzo a noi.

Quando incontro un «pubblicano», rifiuto di società, se gli parlo con amore fino alle parole di rito: «Io ti assolve...», lui si prostra, perché, si accorge che le mie parole non sono più mie. Non ha più dubbi: ha davanti Dio.

Quando prendo un po' di pane bianco e con fede l'offro sull'altare, Dio ci si incarna dentro come in un



gioco d'amore. La gente vede che Dio è tra le mie mani e siede a mensa per cibarsi di pane vivo.

La presenza di Dio è tutto un gioco d'amore: come in primavera.

D'inverno, se attraversi il bosco, hai la sensazione che abbia fatto sciopero la vita.

Per avere un albero, bastano quattro rami su un tronco rivolto verso il cielo; ma, per avere una pianta autentica, ci vuole il miracolo delle sue gemme e dei suoi fiori in primavera.

Ma c'è un altro inverno.

Per avere un uomo, bastano quattro muscoli e un tubo digerente; ma, per avere una persona autentica, ci vuole il miracolo dell'amore.

Per concepire e partorire, basta una donna più o meno valida nel suo rapporto sessuale; ma, per avere una mamma autentica, ci vuole una donna nella pienezza del suo amore.

Per consacrare pane e vino, basta un uomo autorizzato; ma, per avere un sacerdote autentico, ci vuole un uomo che abbia percorso fino in fondo il cammino dell'amore.

Ecco, nel giardino del mondo, sembra che stia scioperando la primavera: tanti tronchi senza gemme e senza fio-

ri... Maschi e femmine vaganti sotto un cielo digiuno di sole, sembra, da millenni.

Allora tu ti metti a cantare che Dio è morto.

Pazzo, come quelli che d'inverno cantano che è morta la vita.

Dio non è morto: è solo paralizzato dentro la stanza del tuo menefreghismo e della tua paura.

Pazzo!... E, come te, anch'io. E, come noi due, mille altri, che fanno i cavoli loro, scioperando nel campo dell'amore.

Intanto Dio chiama che gli si aprano le porte, perché vuol rispondere a un mondo che lo cerca. Basterebbero un po' di risposte generose, per far esplodere la primavera e non avere più soltanto tronchi scheletrici, ma piante vere, con molte gemme, con molti fiori, e tanto sole.

Non più soltanto maschi e femmine senza nome, ma persone vere: con tante mamme, tanti sacerdoti, tanti consacrati, tanti educatori e tanti politici..., ma tutta gente genuina, perché maturata nel crogiuolo dell'amore... Ognuno con la sua missione, perché ciascuno con la sua vocazione.

E tutti torneremmo a vedere Dio.